

**ATTUALITÀ ECONOMIA**

di Silvano Guidi



DIANA BRACCO, A CAPO DI UN'AZIENDA LEADER IN DIAGNOSTICA

# LABORATORIO ITALIA

HA ASSUNTO LA GUIDA DI **ASSOLOMBARDA** «PER IL MIO SENSO DEL DOVERE». E QUI SPIEGA LA RICETTA PER USCIRE DALLE SECCHIE DEL DECLINO ITALIANO. UNA RICETTA AFFIDATA SOPRATTUTTO AI GIOVANI.

**L**a incontriamo in via Folli, zona Lambrate, periferia est di Milano, proprio là dove la congestione della metropoli cerca vie di fuga, in ogni direzione, attraverso il collo di bottiglia della tangenziale, così vicina che sembra quasi di poterla toccare. Qui ha sede il quartier generale del gruppo Bracco, colosso di statura mondiale che opera nel settore della diagnostica per immagini (mezzi di contrasto per Tac, risonanza magnetica e raggi X), forte di un fatturato di un miliardo di euro, realizzato per il 60 per cento al di fuori dei confini nazionali.

E qui governa Diana Bracco, signora sorridente e comunicativa, che lascia intravedere polso energico dietro la disinvoltata naturalezza con cui colleziona incarichi, impegni, incombenze e ruoli di rappresentanza associativa. L'ultimo della serie (che si aggiunge alla guida

del Centro diagnostico italiano di via Saint Bon a Milano, alle poltrone nei consigli di amministrazione del Cnr di Roma e dell'Università Milano-Bicocca) è la freschissima presidenza di Assolombarda, di fatto l'organizzazione territoriale delle imprese industriali di maggior peso in Italia, con 5.800 associati in una provincia, quella del capoluogo lombardo, che da sola contribuisce al Pil nazionale con una quota pari al 10 per cento.

«Altri onori e nuovi grattacapi», insinuiamo, per rompere il ghiaccio.

«Che vuole, papà è stato la mia scuola», sospira la signora, rincorrendo lontani ricordi. «L'ho sempre visto impe-



www.ecostampa.it

In queste foto: Diana Bracco, a capo dell'omonima azienda specializzata in apparecchiature per la diagnostica (Tac, risonanza magnetica, raggi X, prodotti per analisi di laboratorio), che ha il suo quartier generale a Milano, con un fatturato di un miliardo di euro l'anno, di cui il 60 per cento all'estero.



gnato in associazione e mi ha convinto, giovanissima, a entrare in un gruppo di studio di Federchimica. È stata la mia prima esperienza associativa al servizio del settore chimico».

– **Sia sincera, essere la prima donna al vertice di Assolombarda un po' lusinga la sua vanità...**

«Forse potrà sembrare così, a guardare dall'esterno. Quello che mi ha colpito e resa orgogliosa è l'immensa fiducia testimoniata dai colleghi imprenditori, quel loro essere certi che da questo momento in avanti io trasferirò capacità e attenzione su iniziative rivolte all'interesse di tutti».

– **E sarà così?**

«Mi considero essenzialmente una

doverista: se prendo un impegno lo porto fino in fondo, se decido di fare qualcosa cerco di farlo al meglio».

– **Sembra un po' prussiana...**

«Prussiana no, mitteleuropea sicuramente sì. Amo il cuore dell'Europa e adoro Salisburgo, per la musica e i festival certo, ma anche per quel suo apparire, quando non è troppo affollata di turisti, come una meravigliosa città incantata, un po' fuori dal mondo, ovattata, in ordine, fiabesca».

– **A proposito di Europa: qualcosa sembra essersi inceppato.**

«Il "no" di francesi e olandesi alla Costituzione è il rifiuto di un'idea indeterminata di Unione europea che trasmette incertezze e paure, ma non il rigetto

**ATTUALITÀ ECONOMIA**

**LABORATORIO  
ITALIA**

di quell'Europa delle libertà che stiamo costruendo da cinquant'anni. Abbiamo bisogno di elementi unificanti che vadano al di là della moneta, di un soggetto di governo che non produca norme, spesso astruse e inutili, ma regole e riferimenti entro i quali i comportamenti assumono valore».

**– In che cosa sta mancando l'Europa?**

«Per esempio, il bilancio comunitario è troppo generoso con l'agricoltura e avaro con la ricerca, che pure sarebbe dovuta diventare fattore unificante e propulsivo per l'economia del Continente. Tutte indicazioni chiaramente contenute nell'agenda di Lisbona».

**– La quale sollecitava gli europei...**

«A portare avanti l'economia della conoscenza: far studiare di più e meglio i nostri ragazzi, indirizzarli su corsi di laurea funzionali, mandarli all'estero. Niente di sconvolgente, visto quello che stanno facendo altre aree del Pianeta: i cinesi, per esempio, mandano i loro giovani in giro per il mondo a imparare, studiare, acquisire specializzazioni, e poi li richiamano indietro per metterne a frutto le nozioni assorbite».

**– Che consigli darebbe ai giovani che devono scegliere un corso di laurea?**

«Direi di non esitare nella scelta a chi sente dentro una vera e propria vocazione; a tutti gli altri, che sono la stragrande maggioranza, consiglieri invece di adattare eventuali propensioni alla previsione di un futuro di lavoro, per indirizzarsi su aree dove è da attendersi sviluppo e domanda, aree che sono indubbiamente tecnologico-scientifiche. Certo, l'attuale offerta di 3.000 corsi di laurea, taluni anche fantasiosi, non aiuta gli studenti a chiarirsi le idee».

**– Come giudica la situazione economica del Paese?**

«La produzione industriale è tornata agli stessi livelli del '99: siamo al punto di sei anni fa. Come imprenditori, abituati a confrontarci con chi va meglio e



Qui sopra: Diana Bracco fotografata durante l'intervista. A fianco: in occasione di un convegno. «Ho accettato l'incarico in Assolombarda», spiega, «pensando all'impegno di mio padre in Federchimica».

la rotta che faccia uscire dalle secche».

**– Lei è un'autorità in materia: il suo gruppo è all'avanguardia nella ricerca e lei stessa, in Confindustria, è stata per tre anni responsabile dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico. Non crede, però, che le aziende piccole possano essere più esitanti su questo terreno?**

«È vero in parte. Tempo fa a Bergamo ho premiato alcuni piccoli imprenditori titolari di brevetti molto interessanti. Ne ricordo uno in particolare: un ingegnere, capoazienda di seconda generazione: aveva brevettato una friggitrice industriale e la vendeva con successo anche negli Stati Uniti, in California. Si comincia magari con innovare un prodotto o un processo e si finisce con l'entrare nel circuito promettente della ricerca, per il quale occorrono risorse finanziarie adeguate».

**– In Italia si fa ricerca in quantità e qualità adeguate?**

«La ricerca si fa, ma non è abbastanza, dovrebbero concorrervi più soggetti, pubblici e privati».

**– La pressione fiscale congiura contro la ricerca?**

«È motivo di esitazione per molte imprese. Avremmo bisogno di una fiscalità che favorisca il rapporto tra università e aziende».

**– E la politica: cosa potrebbe fare?**

«Certamente dovrebbe litigare di meno, per il bene del Paese».

SILVANO GUIDI

non peggio di noi, non possiamo accettare la logica di una bassa crescita. Per far ripartire l'economia occorre che l'impresa sia al centro del sistema ed è quanto io intendo fare nei prossimi quattro anni in **Assolombarda**. Nessuno di noi può "vivere alla giornata", senza porsi traguardi ambiziosi. Nostro impegno e nostro dovere non è garantirci un "salario imprenditoriale", ma creare crescita e sviluppo per il Paese, perché tanto comportano etica e responsabilità sociale d'impresa».

**– Crescere va bene; ma come realizzarlo in siffatte situazioni di competitività globale?**

«Bisogna puntare su creatività, ricerca, innovazione e tecnologie: sono senz'altro questi i quattro punti cardinali, se così si può dire, necessari per tracciare